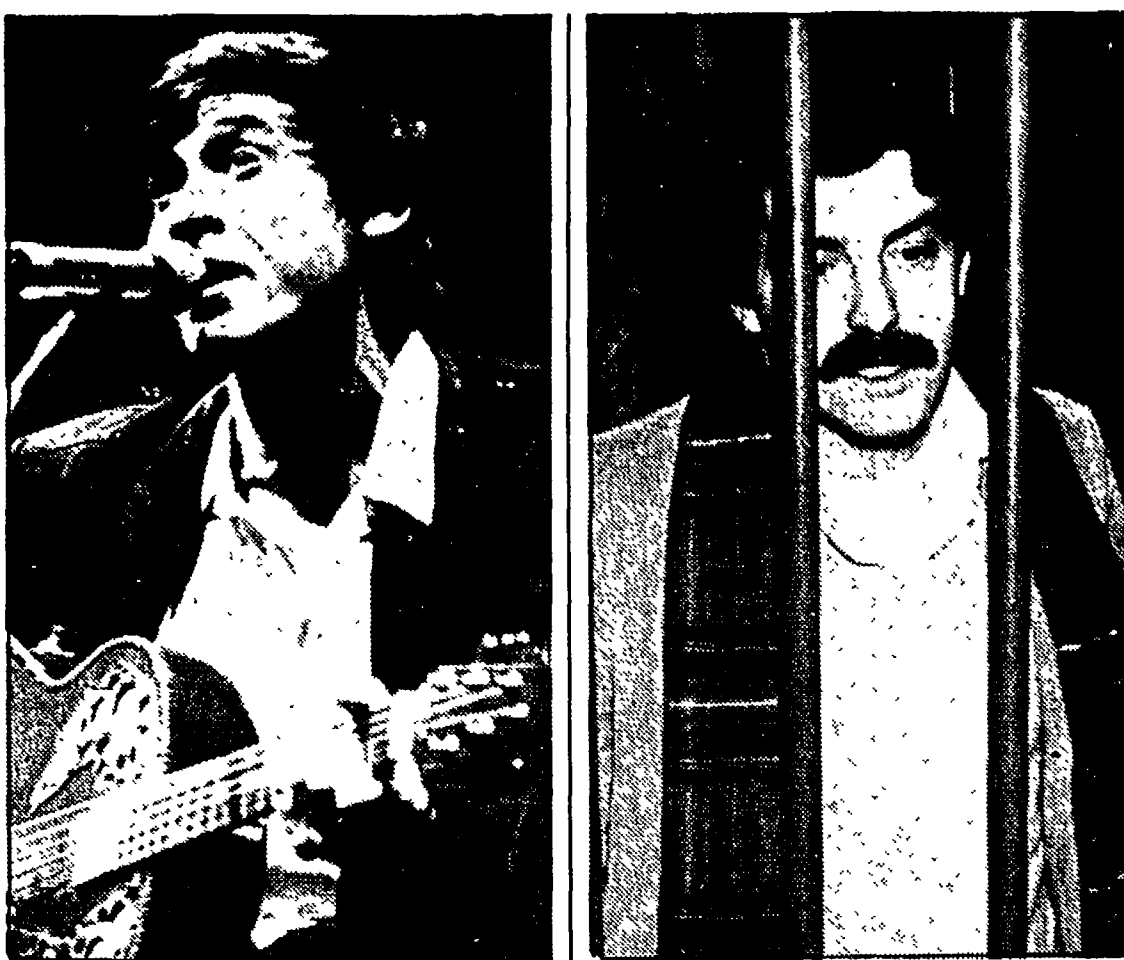


Il figlio s'impicca: si uccide

ALESSANDRIA — Torna a casa: trova il figlio morto impiccato. Non chiede aiuto a nessuno, richiude la porta di casa, esce e, dopo aver girato qualche ora in preda all'angoscia e al dolore, si getta dal cavalcavia ferroviario e muore. È successo ad Alessandria, domenica sera. Soltanto ieri è stato trovato il suo corpo, identificato e stato ricostruita la triste storia. Giovanni Iguera, 72 anni, pensionato delle Ferrovie, viveva con l'unico figlio, Luigi, 45 anni, anche lui pensionato, in una casa a viale, nel 1982, per ragioni di salute. Domenica mattina, l'anziano padre è uscito di casa presto, per andare a non si sa dove. I vicini lo hanno sentito scambiare qualche battuta col figlio prima di allontanarsi. Poi, alcuni ore dopo, rientrare e riuscire senza chiedere aiuto. Non è più tornato. Il suo corpo ieri mattina lo hanno trovato ai bordi della strada ferrata, poi nascosto da alcuni arbusti.

Gianni Morandi in tribunale: «Amo lo sport non la droga»

ROMA — «Sono venuto qui perché volevo sapere direttamente dal magistrato come mai è uscito fuori il mio nome in quella storia di cocaina». Così Gianni Morandi ha spiegato ai cronisti del palazzo di giustizia romano la sua mattutina visita al sostituto procuratore Vincenzo Roselli che indaga sul traffico di cocaina tra Sud America e Italia. Traffico che indirettamente ha coinvolto il nome del cantante per le dichiarazioni di una ragazza, imputata nell'inchiesta. Gianni Morandi, che è stato subito attorniato da giornalisti e pubblico, ha accettato di parlare brevemente della sua vicenda giudiziaria che è nata dopo la perquisizione ordinata nella sua villa di Mentana. Soprattutto e sciarpa blu, aria tranquilla, Morandi ha ricordato la sorpresa con la quale ha accolto i poliziotti in casa sua. La giovane «pentita» aveva riferito agli inquirenti i nomi di numerosi acquirenti della cocaina importata in Italia dal Sudamerica, tra i quali, oltre a Morandi, anche l'attrice Eleonora Giorgi e la figlia del re del calcio, Sabina Giuci. Da qui la decisione del giudice Roselli di inviare al cantante una comunicazione giudiziaria per permettere la perquisizione domiciliare, conclusa senza esiti. «Fare che ci sia questa ragazza che dice di avermi conosciuto — ha raccontato Morandi ai giornalisti —. Però mi sembra una grossa balla...». «Ma no — ha proseguito — la mia mentalità non è quella di uno che usa droga. Io sono uno sportivo, non ci penso proprio alla droga, insomma». Il cantante ha poi criticato l'eccessiva pubblicità giornalistica intorno al suo caso. «Facciano pure le indagini, non posso certo incolparmi per questo. Ma è assurdo il modo come la stampa ha trattato il caso. Lo ritengo dannoso, dopo venti anni di attività come la mia».



Gianni Morandi Marco Donat Cattin

In aula Donat Cattin

MILANO — Marco Donat Cattin, tornato in carcere alcuni giorni fa per il passaggio in giudizio di una condanna è stato interrogato ieri nel processo in corso a Milano per una serie di fatti terroristici avvenuti negli anni '70 e firmati da «Prima linea». Il «pentito» è accusato in questa causa di concorso in una rapina all'Ufficio postale di Sesto San Giovanni. Come già aveva fatto in istruttoria, l'imputato ha ammesso l'addebito, rispondendo poi ad una serie di domande del pubblico ministero Spataro per chiarire la posizione di alcuni coimputati. Il difensore di Donat Cattin, Doriano Martini, ha chiesto la scarcerazione del suo assistito per decorrenza dei termini (per quanto riguarda questo processo) e la corte d'assise si è riservata di decidere se la domanda venisse accolta. Donat Cattin rimarrebbe detenuto soltanto per la precedente condanna e potrebbe chiedere la semilibertà.

Mori durante l'aborto La perizia: esperimento senza autorizzazione

TORINO — In centocinquanta pagine i periti nominati dal tribunale per accertare la causa della morte di Elisabetta N., 16 anni, deceduta all'ospedale S. Anna di Torino lo scorso ottobre durante l'interruzione di gravidanza, spiegano cosa è accaduto. Sulla ragazza fu effettuata, senza la sua autorizzazione e senza l'autorizzazione del Tribunale dei minorenni, un'isteroscopia. Si tratta di una tecnica (non molto diffusa, ancora sperimentale) per accertare, tramite il prelievo dei villi coriali all'interno del feto, la situazione fisiologica del feto. L'anestesia praticata ad Elisabetta, sostengono i periti, era calibrata per un'operazione di 10 minuti, il tempo previsto per una interruzione di gravidanza, mentre l'isteroscopia ha allungato i tempi. Se l'anestesia fosse stata più lunga, si sarebbero notevolmente ridotti i rischi di una inibizione vagale riflessa, che è stata la causa della morte di Elisabetta. Il caso fu denunciato dagli stessi infermieri del Sant'Anna che sostennero che i medici avevano fatto, su Elisabetta, un esperimento non autorizzato. Senza dunque (dalla perizia) che sia questa l'agghiacciante verità. Il medico che eseguì l'isteroscopia, sospeso dalla Usl che attendeva i chiarimenti dell'inchiesta, ha fatto ricorso al Tar ed è stato reintegrato sul posto di lavoro. Il centro di documentazione sulla salute della donna, intanto, ha chiesto che la sperimentazione scientifica venga regolamentata a livello regionale da una legge. Le donne del centro si mobilitarono dopo la morte di Elisabetta, organizzando assemblee ed incontri con esponenti politici della Regione e medici dell'ospedale. Ora che sembra confermata la tesi della sperimentazione (all'inizio rifiutata dai medici dell'ospedale), il Centro continuerà a battersi per la regolamentazione.

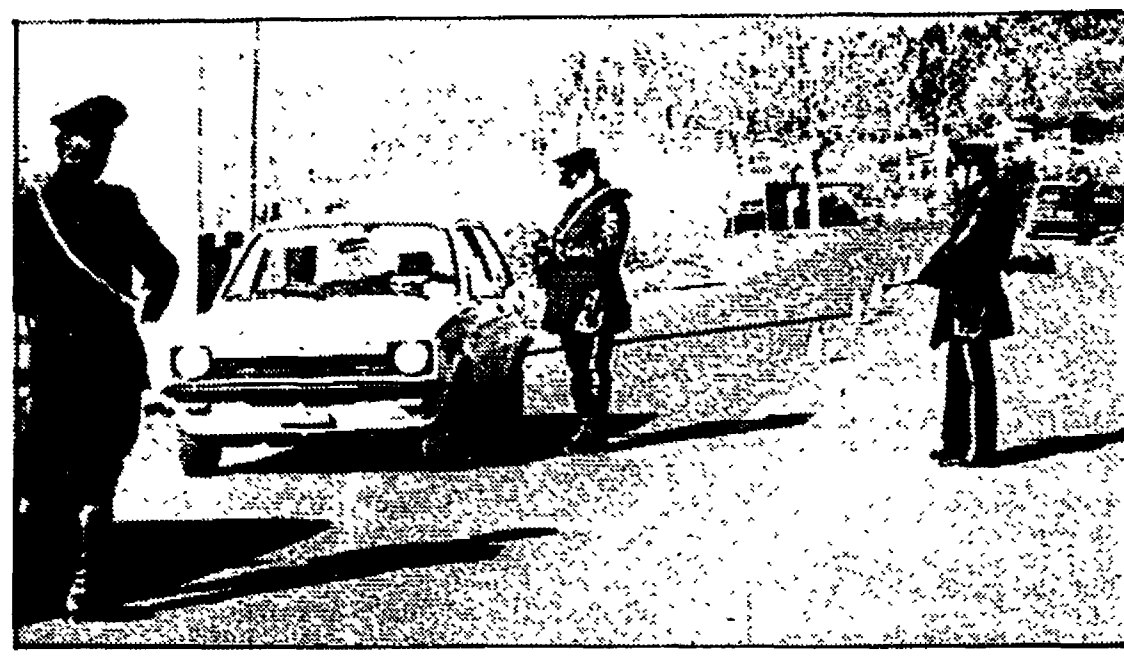
Calabria, Antonio Curia, 67 anni, guidò la rivolta dei farmacisti contro l'Anonima

Reggio, un sequestro diverso

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA — Era diventato un simbolo della lotta di tutti i farmacisti reggini contro la mafia e la piaga dei sequestri di persona. Un uomo in prima fila, in trincea e il suo sequestro avvenuto l'altra notte, in pieno centro di Reggio Calabria, è un innegabile salto di qualità, l'ennesimo, dell'attacco mafioso a questa città insanguinata da una violenza mafiosa che ha pochi precedenti.

Sfida aperta della mafia contro un uomo simbolo

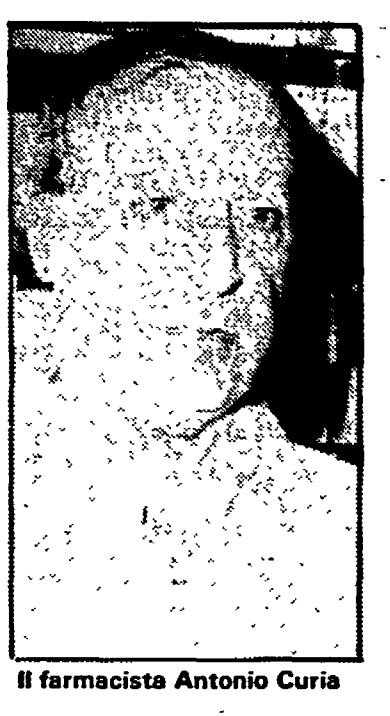
Preso sotto casa - Una categoria particolarmente presa di mira: in dieci anni 17 rapiti - Oggi chiuse tutte le farmacie



Il farmacista Antonio Curia

Antonio Curia, 67 anni, presidente dei farmacisti della provincia di Reggio Calabria, è stato sequestrato brutalmente sotto casa mentre rientrava dopo aver chiuso la farmacia all'angolo di piazza Duomo sul centralissimo corso Garibaldi. Un «normale» sequestro a scopo di estorsione, certamente, ma che ha tutto il sapore di una sfida aperta e sfionata allo Stato e a chi, come Antonio Curia, non s'è limitati a parlare contro la mafia ma aveva concretamente agito. C'è grande tensione a Reggio. Paura, preoccupazione e timore per una «escalation» mafiosa sempre più dura. Dall'inizio dell'anno sono stati 12 morti ammazzati in città, 16 in provincia, l'ultimo ieri a Gioiosa Ionica. Tutte le farmacie di Reggio rimarranno chiuse oggi in forma di lotta e di protesta.

Da ieri mattina è così innalzata l'angosciosa attesa in casa Curia. Il dottor Antonio era balzato agli onori della grande cronaca nazionale quando l'anno scorso guidò



Il farmacista Antonio Curia

sulla questione dei sequestri di persona. Un uomo insomma impegnato che si sentiva nel mirino dell'anonima tanto è vero che negli ultimi tempi — come dice il figlio Rubens, medico, membro anche della segreteria provinciale del Pci reggino — aveva pensato di essere più sicuro girando armato. Appena quattro giorni fa il dottor Curia si era recato per l'ennesima volta dal prefetto di Reggio per denunciare come la situazione, dopo il rilascio di Arcangelo Misiti, ultimo farmacista ad essere sequestrato, non fosse affatto migliorata. «Misure di sorveglianza» confermò il capo della sezione omicidi della questura di Reggio, Antonello Pitascio — non c'erano più anche perché con quello che sta succedendo a Reggio

— dice Fantò — a questa escalation. Lo Stato deve far sentire la sua presenza e occorrono tempestive misure di rafforzamento e qualificazione delle forze che operano in sede straordinaria e d'urgenza. Il Comitato direttivo provinciale del Pci di Reggio. I comunisti reggini in un loro allarmato documento rilevano come le richieste dei farmacisti siano rimaste inavvedute e complessivamente dinanzi ad una grave situazione dell'ordine pubblico permangono «gravi sottovalutazioni» e una iniziativa ancora insufficiente del complesso dello Stato. Occorre una presenza diretta e immediata dei massimi livelli dello Stato. Per lunedì 24 i comunisti hanno organizzato a Reggio una manifestazione con Luciano Violante. Durissime reazioni anche dei sindacati Cgil, Cisl, Uil di Reggio e della segreteria regionale della Cgil che eleva la più vibrata protesta per il permanere di una grave sottovalutazione del governo e dello Stato rispetto ai problemi dell'ordine pubblico e dello sviluppo in Calabria. Dal punto di vista delle indagini niente di nuovo. Ieri sera sono state perfermate cinque persone a bordo di una macchina, armata fino ai denti, che sostava in via Aschenez. Dei cinque i più pericolosi sono due adepti della cosca degli Alvaro di Sinopoli. La squadra mobile di Reggio sta valutando quale rapporto ci sia fra i cinque e il sequestro del dottor Curia.

Filippo Vetri

Il pm affronta «la pista dell'est»

Sui bulgari c'è solo la voce di Agca

Per l'accusa è però fondato il sospetto che Antonov fosse una spia - Conclusioni giovedì

ROMA — Quanti testimoni, oltre Agca, parlano di «pista bulgara» per l'attentato al Papa? pochissimi. E questi pochi parlano di servizi segreti bulgari genericamente, senza riferimenti precisi e senza nomi. Ma quanti testimoni possono confermare le accuse di Agca contro i tre singoli imputati di Sofia del processo? In realtà nessuno, nonostante quattro anni di inchiesta e otto mesi di processo. Il Pm Antonio Marini ha affrontato il capitolo più spinoso ieri mattina, settimo giorno della sua requisitoria-fiume, ammettendo questa semplicità di mezzi. «L'unico testimone turco — ha detto — abbiamo trovato molti riscontri testimoniali che hanno arricchito le deposizioni di Agca, sul versante bulgaro, sui singoli imputati bulgari, troviamo solo la voce dell'attentatore del Papa».

Non è un caso che Marini, affrontando il capitolo bulgaro, abbia ripetuto la sua lamentela per lo «sconcertante comportamento processuale di Serghy Antonov, che si è sottratto all'interrogatorio e ai confronti con i giudici, impedendoci, a detta del magistrato, di chiarire tutti i punti e tutte le perplessità che nascono dalle carte processuali. Il pm ha già detto che il sospetto che Antonov fosse un agente dei servizi segreti bulgari, ma il punto è un altro: «Agca» ha affermato addirittura che il tentativo di creare una unica «struttura rivoluzionaria». Anche a destra vi sono due posizioni: una che si riallaccia al Nar (favorevoli ad una immediata ripresa della lotta armata) e l'altra che tende, con i superstiti di «terza posizione», alla riaggregazione dei gruppi intorno al «lavoro politico» e non operativo. Il ministro segnala che in Italia gli episodi «neri» stanno anche tentando la conquista di uno spazio nell'area libertaria e radicale, con l'inserimento nella «cultura» di alcuni esponenti della lotta antiparlamentare e dei movimenti antinucleari. Il ministro segnala anche la crescita del terrorismo internazionale con agganci alla situazione palestinese e del mondo islamico. Scalfaro precisa che, nell'88, si sono registrati in Italia 16 episodi terroristici con due omicidi, 10 attentati, due rinvenimenti di valigie esplosive, un dirottamento aereo, un dirottamento nave (la «Achille Lauro») con la morte di 4 persone e 63 feriti. Oltre, naturalmente, ai 16 morti e 70 feriti registrati nel solo attentato di Fiumicino. Sull'«euroterrorismo» e su altri fronti, niente da segnalare, afferma la relazione che prende in esame anche i nuovi fermenti studenteschi, sostenendo che ci sono tentativi di infiltrazione «autonoma» ma finora respinti.

Wladimiro Settimelli

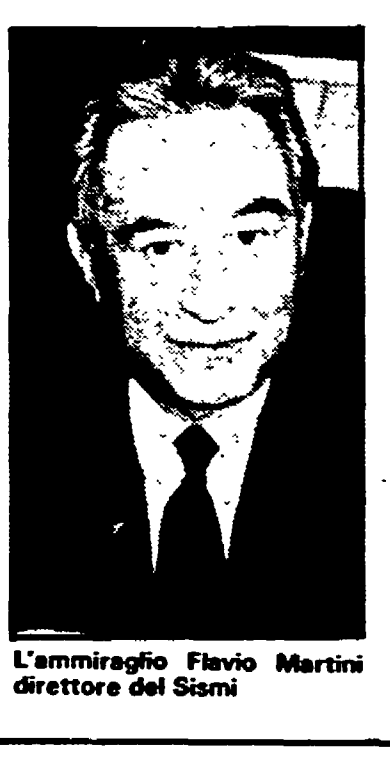
Lo afferma il ministro Oscar Scalfaro nella relazione inviata al Parlamento

Corrieri dalla Francia portano ordini alle Br

«Il documento che rivendicava l'uccisione dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti spaventosamente lucido e non più farneticante» - In ripresa anche l'eversione nera con tentativi di infiltrazione nei movimenti ecologisti e libertari - Gli attentati legati alla situazione mediorientale

ROMA — Terrorismo e collusione, malavita mafiosa comune, traffico della droga, il nuovo omicidio delle Br a Firenze e la situazione nell'ambito dell'eversione nera e «rossa». Su questi temi il ministro dell'Interno Scalfaro ha inviato, ieri, al Parlamento una dettagliata relazione. Sempre ieri si è tenuta la riunione del comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica che si è svolta al Viminale. Lo stesso ministro, al termine del vertice, ha rilasciato ai giornalisti alcune dichiarazioni. Ha detto Scalfaro, interrogato in modo informale a proposito delle Brigate rosse e dell'omicidio di Lando Conti a Firenze: «L'emergenza non è finita. Secondo alcuni viviamo in un'era subacuta, tendenzialmente controllata, caratteristica della quale è la commistione tra organizzazioni diverse, non solo italiane, ma di altri paesi europei e mediorientali che si finanziano con la collaborazione della criminalità comune. In particolare quella impegnata nel traffico della droga».

Una analisi più dettagliata e specifica sulla situazione del terrorismo nel 1985, è contenuta nel documento che il ministro ha inviato al Parlamento. È una relazione densa di dati, indicazioni e segnalazioni. Secondo il documento, gli attentati terroristici nel 1985 sono stati 288, contro i 249 del 1984 e contro i 1.275 del 1980 e i 334 del 1984. Ed ecco il numero delle vittime: 28 lo scorso anno contro i 36 del 1984, i 132 del 1980 e i 25 del 1984. Nella relazione, Scalfaro passa poi, dalle cifre, ad alcune indicazioni di massima sui «meccanismi del terrorismo». Il ministro afferma che i «brigatisti», in Italia, non avrebbero i poteri decisionali che sarebbero invece «appannaggio dei leader rifugiati in Francia, i quali manterrebbero i contatti a mezzo di corrieri. Sulla situazione dei latitanti, la relazione fornisce queste cifre: estrema sinistra, 292, e comunisti, 212 «localizzati» o genericamente segnalati in paesi stranieri. Di questi latitanti, 122 si troverebbero in Francia e 43 segnalati sempre nello stesso paese. Gli altri si troverebbero in Algeria, Argentina, Canada, Costarica,



L'ammiraglio Flavio Martini direttore del Sismi

Equador, Germania Federale, Gran Bretagna, Yemen, India, Messico, Nicaragua, Spagna, Svizzera, Venezuela, Nigeria e Perù. Le cifre sui latitanti di destra sono queste: 60 rimangono in fuga dei quali 25 all'estero. Le richieste di estradizione — si afferma nella relazione del ministro — sono state a volte respinte adducendo la «situazione politica» dei reati. Altre volte i governi non hanno neanche risposto. Sulla situazione dei detenuti collegati con il terrorismo il ministro fornisce, al Parlamento, questi dati: eversione di sinistra, 1.175 ristretti nelle carceri e 998 in libertà provvisoria. Per l'eversione di destra, i detenuti sono 395 con 455 in libertà provvisoria. Nella relazione, il ministro tenta anche una analisi della situazione strategica e «politica» dell'eversione brigatista e di quella «nera».

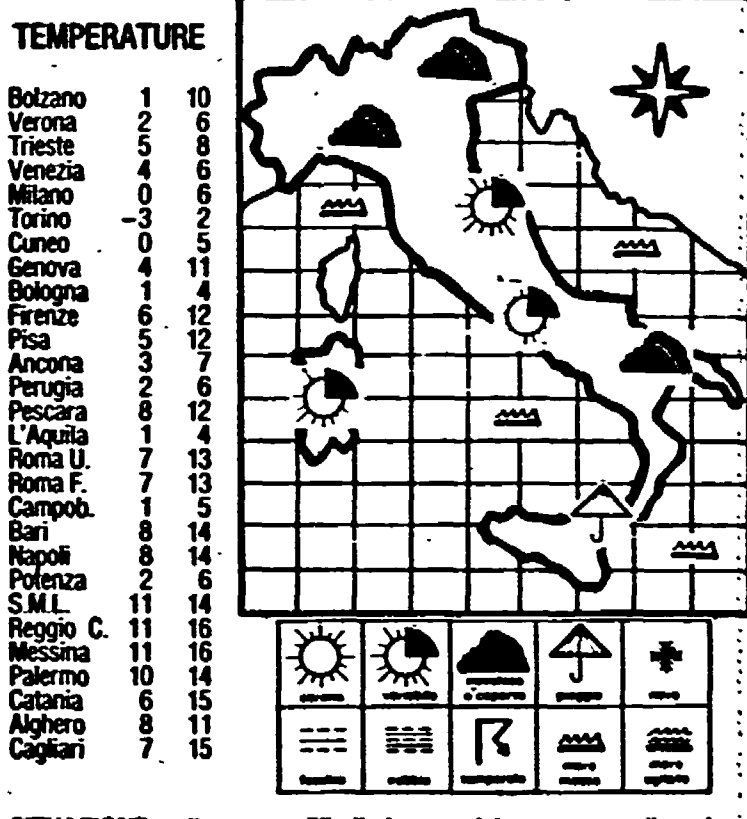
Scalfaro afferma che le Brigate rosse sono ancora in diverse fasi: quella maggioritaria definita di «prima posizione» e quella minoritaria definita di «seconda posizione». Nella prima sarebbero affluiti i superstiti di «Prima linea» e le nuove leve. Questo gruppo intenderebbe condurre un programma di guerra civile a lunga durata. Nella «seconda posizione», si ritroverebbero, invece, molti espulsi, molti vecchi militanti delle Brigate rosse e la maggior parte dei componenti della «direzione strategica» in carica fino all'84, ossia i brigatisti più preparati e pragmatici e quindi più pericolosi sul piano eversione. Per quanto riguarda la destra eversiva Scalfaro afferma che gli arresti operati negli ultimi quattro anni, hanno scompaginato le diverse organizzazioni con un calo degli atti di terrorismo. Il

BRUGES — È vero, si sta pensando ad un provvedimento di indulto ed amnistia: lo ha confermato ieri il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, parlando coi giornalisti all'uscita di un museo di Bruges, la «Venezia delle Fiandre», in Belgio, dov'è in visita ufficiale. La notizia di una amnistia in preparazione per il 2 giugno, quarantennale della Repubblica, era trapelata ieri: un provvedimento di clemenza dai contorni ancora imprecisati, ma sicuramente rivolto anche ai terroristi «dissociati» che non si siano macchiati le mani di sangue. Dal Belgio è giunta dapprima una dichiarazione imbarazzata di «fonti del Quintinale al seguito di Cossiga», che facevano notare come al presidente non fosse giunto alcun incaricamento al riguardo; ed aggiungevano che comunque, in casi del genere, il capo dello Stato si muove solo dopo una legge parlamentare di delega.

Conferme dal Belgio Amnistia? Cossiga: dipende tutto dal Parlamento

Repubblica si pensa, da parte di forze politiche e culturali, all'adozione dell'amnistia e dell'indulto, anche come strumento, giuridico da quel che legge, per registrare, pur non abbassando la guardia, la sconfitta politica, e purtroppo non militare, del terrorismo; e per uscire dal concetto dell'emergenza. Argomento, quest'ultimo, molto caro al capo dello Stato. Ci sarà una legge parlamentare, dunque? Non tutti i partiti sono d'accordo, e contrasti notevoli esistono anche all'interno del governo. Alcuni giudicano il provvedimento inopportuno, altri inutile, altri ancora preferiscono attendere, soprattutto per ciò che riguarda i terroristi «dissociati», il varo della legge che li riguarda. Tra i decisamente contrari è da segnalare il ministro della difesa Spadolini. In una conversazione avuta a Bruxelles con un gruppo di giornalisti ha definito «non opportuna» l'iniziativa di un provvedimento di indulto, vista anche la ripresa del terrorismo ampiamente dimostrata dal tragico agguato a Lando Conti. Comunque vada a finire, Cossiga ha assicurato che un eventuale proclamazione di un'amnistia-indulto da parte sua seguirà la prassi: sarà cioè «la ripetizione esatta della volontà parlamentare».

Il tempo



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è essenzialmente controllato da un mercato convergente di correnti occidentali onerosa di correnti atlantiche in senso alle quali si muovono veloci perturbazioni che spostandosi in questa verso est attraversano la nostra penisola. Tra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si verificano periodi di miglioramento. Il tempo quindi nelle sue linee generali si mantiene orientato verso il variabile perturbato. Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Tendenzialmente aumento della nebulosità a partire dal pomeriggio ed inizio del settore occidentale. Sulle regioni centrali alternanze di annuvolamenti e schiarite: schiarite più ampie nella fascia tirrenica meridionale più consistente su quelle adriatiche. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni residue ma con tendenza a variabilità. Temperatura generalmente in aumento.